

Confini, razze, nomi, identità: approcci postcoloniali allo spazio (epistemico)

Giovanni Ruocco

Nel corso degli ultimi decenni la conoscenza occidentale e globale è stata attraversata da alcuni passaggi storici fondamentali, che per semplicità possiamo ricondurre alle due nozioni contigue di *linguistic* e *spatial turn*.

La visione del mondo e dell'umanità che la abita è stata in tal senso attraversata da una 'rivoluzione' epistemica, che ha trasformato non solo l' 'oggetto' delle rappresentazioni del mondo (cosa e come guardare), ma le stesse strutture cognitive utilizzate e le forme di definizione e di classificazione del 'reale'.

Sul piano storico, la geografia, che costitutivamente ha come interesse privilegiato le rappresentazioni visive e mentali, e come oggetto fondamentale il mondo nella sua globalità e nella sua densità e articolazione spaziali, è stata direttamente investita dalle rivoluzioni anticoloniali della seconda metà del secolo e dai loro effetti, cioè dalla loro capacità di ridisegnare e rimodellare il mondo, al pari di altre discipline accademiche, profondamente segnate e in parte modificate da questo processo globale epocale: tra tutte l'antropologia (culturale) e la storia (con lo sviluppo dei diversi approcci riconducibili alla *World History*).

Il termine *postcoloniale* (pur oggetto di critiche costanti e nel tempo crescenti) ha saputo a mio avviso rappresentare complessivamente, negli ultimi anni, questa 'rivoluzione epistemica': quel termine, al di là delle sue diverse possibili definizioni, continua infatti a racchiudere il senso profondo di una critica delle origini e della forma coloniale moderna costruita in Europa e diffusa nel mondo nel corso dei secoli, in particolare tra Otto e Novecento. Un aggettivo da intendere, quindi, in senso ampio, fino a comprendere altre possibili declinazioni affini, incluso, per esempio, il pensiero critico *decoloniale*, promosso nell'area culturale latinoamericana.

Capire in che modo oggi guardiamo il mondo e rappresentiamo le questioni politiche e sociali che, costituendolo, lo 'segnano' significa riflettere sulle categorie indicate nel titolo di questo intervento e sulla loro interazione reciproca, come strumenti di questa visione. La critica postcoloniale ci aiuta a leggerle, insieme, come modi di conoscenza e come elementi che strutturano la rete dei rapporti di dominio su cui si fonda il nostro tempo. In tal senso, la critica postcoloniale aiuta a superare una visione focalizzata fondamentalmente sul profilo geografico-politico dei confini stato-nazionali, e a guardare all'intreccio di punti (più o meno estesi) e di linee visibili e invisibili (una riflessione in questi anni sviluppata in modo particolare nell'area dei *border studies* e degli studi sui razzismi), che determinano e definiscono la stratificazione delle forme di accesso ed esclusione sociali, e a comprendere la rete di disuguaglianze e i suoi

principi – spesso appunto su base razziale – che organizza e articola la cartografia politica e sociale del mondo. Interrogarsi sui confini, la struttura e le finalità delle identità e sulle forme di nominazione e classificazione della conoscenza chiama oggi direttamente in causa anche l'esperienza conoscitiva del campo geografico e della sua tradizione di studi.